

Iniziative e interventi per il finanziamento dello sviluppo nel Mediterraneo

Bruno Mazzola

Condizioni indispensabili per attrarre gli investimenti necessari ad innescare un processo di sviluppo economico e sociale sostenibile sono: la stabilità politica, la pace e la sicurezza, la lotta alla corruzione e un quadro giuridico-normativo sufficientemente chiaro e definito.

L'Unione Europea e i suoi Stati membri sono già oggi i principali contributori a livello mondiale di fondi per l'assistenza allo sviluppo, arrivando a mobilitare ogni anno circa 20 miliardi di Euro verso l'Africa.

In prospettiva occorre tuttavia un cambio di passo, una maggiore imprenditorialità nella definizione delle politiche di intervento: **meno aiuti e più investimenti**, coinvolgimento nelle iniziative di operatori non solo pubblici, ma dei privati e in particolare delle Organizzazioni della Società Civile. In sostanza occorre **passare dagli aiuti allo sviluppo a forme di Partnership per lo sviluppo**. Tali principi sono alla base del **“Piano europeo per gli investimenti esterni”** proposto dal Presidente Juncker nel settembre 2016, che ha visto a metà dello scorso anno l'approvazione da parte del Parlamento e del Consiglio del suo braccio operativo, il **“Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile” (EFSD)**.

Obiettivo del Piano è incoraggiare gli investimenti, soprattutto da parte di privati, nei Paesi partner in Africa e nei Paesi del Vicinato UE al fine di promuovere uno sviluppo inclusivo e sostenibile, creare nuovi posti di lavoro e cercare di risolvere in tal modo alla radice alcune delle principali cause delle migrazioni. Aree prioritarie di intervento sono infrastrutture e finanziamento delle micro, piccole e medie imprese.

Il Fondo, che dispone inizialmente di una dotazione di €4,1 miliardi messi a disposizione dalla Commissione per il triennio 2018-2020, opererà attraverso una miscela di strumenti finanziari (sovvenzioni, prestiti e garanzie) ricalcando il modello del “Piano Juncker” sperimentato con successo all'interno dell'Unione: l'ammontare di investimenti attivati nel triennio dovrebbe superare i 40 miliardi di Euro.

Strumenti con finalità analoghe gestiti dalla Commissione sono: l'EU **Emergency Trust Fund for Africa**, istituito dopo il Valletta Summit del novembre 2015, dotato di una disponibilità di €2,85 miliardi e l'EU-Africa **Infrastructure Trust Fund** di dimensioni più contenute, creato per mobilitare risorse addizionali a favore di progetti infrastrutturali da realizzare nell'Africa sub-Sahariana.

Da ricordare da ultimo, ma non per importanza, il rilevante contributo di finanziamenti da parte della **BEI**, impegnata nella concessione entro il 2020 di €13,5 miliardi di prestiti, in grado di attivare ulteriori €35 miliardi di investimenti nei Paesi del Vicinato meridionale e dei Balcani occidentali.

Sono sufficienti questi fondi ad innescare un processo di sviluppo duraturo e sostenibile in questi Paesi?

In presenza di un evento di carattere epocale – la Seconda Guerra Mondiale – in passato venne creata la Banca Mondiale per la ricostruzione dell'Europa distrutta dalla guerra. Il fenomeno migratorio in atto è sicuramente un fatto epocale, per affrontare il quale potrebbe essere utile disporre di una **Banca Euro Mediterranea** sul modello della Banca mondiale, che potesse contare sull'apporto di capitali da varie parti del mondo (Europa, Cina, Russia, Stati Uniti).

Uno degli aspetti più spinosi della cooperazione Africa-UE sono gli **Accordi di Partenariato Economico (APE)**, frutto della Convenzione di Cotonou firmata nel 2000 dall'UE e da 77 Paesi ACP, che tuttora non ha avuto piena attuazione per la riluttanza di una parte consistente di tali Paesi ad accettare una completa liberalizzazione degli scambi commerciali con l'Europa. Gli APE dovrebbero, tra l'altro, favorire una **maggiore integrazione a livello regionale** e promuovere quindi il consolidamento delle diverse Comunità Economiche Regionali, per arrivare in prospettiva a vere e proprie Unioni Economiche e Monetarie a livello dapprima regionale e successivamente continentale.

La mobilitazione di ingenti risorse finanziarie per lo sviluppo dell'Africa pone un problema di **“metro monetario”** in cui denominare gli strumenti finanziari, al fine di non rendere troppo incerto il rendimento per gli investitori e l'onere per i debitori. La diversità e la complessità della situazione economico finanziaria dei Paesi del Continente africano, nonché le prospettive di riorganizzazione del sistema monetario internazionale suggeriscono come l'**SDR**, per le sue caratteristiche intrinseche, potrebbe essere l'ancoraggio più opportuno per le emissioni di titoli da parte di BEI, Banche multinazionali e Banche di sviluppo regionali per il finanziamento del Piano.